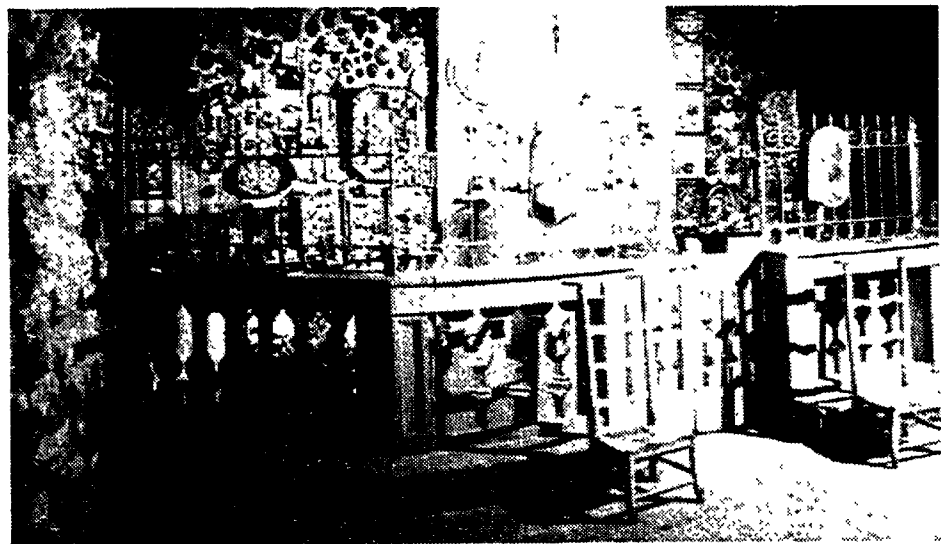


MAGIA. I Cancelli, una dinastia di guaritori «per intercessione dei santi Pietro e Paolo»



La cripta dei santi Pietro e Paolo nel paesino di Cancelli



Marino Cancelli, contadino-guaritore per fede

«Papa, abbia fede» Così il carbonaio gli curò la sciatica

Guaritori di sciatica «per intercessione dei santi Pietro e Paolo». Con tanto di approvazione da parte della Chiesa ufficiale. Si tratta della famiglia Cancelli che dai tempi dei tempi vive in un paesino che si chiama Cancelli, vicino a Foligno. Lì, nel santuario, *segnano* i pellegrini e li curano con un «atto di fede reciproco». Tra i «clienti eccellenti» c'è stato anche papa Pio IX, la cui sciatica, quasi per miracolo, guarì. Una storia di magia contadina.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

CANCELLI Non fanno miracoli, curano la sciatica con un atto di fede. Come avvenga la guarigione non è chiaro; Marino Cancelli però non capisce che cosa ci sia di tanto misterioso: «Segniamo i malati alle ossa per intercessione dei santi Pietro e Paolo». Un po' maghi, un po' pranoterapeuti della civiltà contadina, arrivati in questa epoca da una storia remota e affascinante che è, nello stesso tempo, la storia della famiglia Cancelli, del piccolissimo borgo aggrappato ai monti sopra a Foligno - che si chiama Cancelli - e della cripta dell'anno Mille dove, giorno dopo giorno, si ripete questo mistero della fede.

Da Foligno, per arrivare a Cancelli, ci sono undici chilometri di strada. Un viottolo tra gli olivi che si arrampica con nidi di tomati. Il paesino è tutto di pietra rosata, lo abitano soltanto cinque persone, la famiglia Cancelli: nonno Marino, Maurizio, la moglie e i due figli. «Se ne sono andati tutti, hanno abbandonato la montagna... che Italia, le macchine e il pallone hanno rovinato la gente», si lamenta Marino, 78 anni. Quando era giovane in paese abitavano dodici famiglie.

Poi negli anni Sessanta un senatore dc ha trovato lavoro a tutti, una questione di potere e di voti. Lui, Marino, non ha accettato. «Questa è la terra, questo è il santuario. Io rimango a far vivere la tradizione dei Cancelli a Cancelli».

I due apostoli

La tradizione risale addirittura a san Pietro e san Paolo. Così la racconta Marino: «Nell'antichità passarono per Cancelli i due apostoli. Era sera e loro chiesero ospitalità in una capanna di pastori che era proprio dove ora c'è la cripta della chiesa. Lì ci abitava una famiglia con sette figli maschi. Non avevano giacigli e non avevano da mangiare, ma fecero rimanere i due santi a dormire davanti al focolare. La mattina dopo Pietro e Paolo, per mostrare riconoscenza, guarirono il capofamiglia da una sciatica che gli impediva di lavorare. E dissero che da allora ognuno dei sette figli avrebbe avuto il dono di curare la sciatica, e dopo di loro tutti i figli maschi di quelle sette famiglie. Dovevano soltanto avere fede, non sarebbero né arricchiti né impoveriti».

Una leggenda che a Cancelli si tramandano di generazione in generazione. Così in questo borgo c'è sempre stato almeno un Cancelli in azione nella cripta, a toccare teste e vertebre doloranti, a pronunciare formule magiche e segrete per togliere il male ai fedeli. Nonno Marino a dodici anni già *segnava* i pellegrini che si avventuravano fino al paesino. Oggi le stesse capacità le ha il nipotino sedicenne, Leonardo, che guarisce i fedeli quando il nonno non può. Lo fa da quando ha cinque anni. E la generazione intermedia? Anche Maurizio ha gli stessi poteri della famiglia, ma li esercita raramente. Insegna educazione artistica, dipinge, fa mostre, ha fatto l'assessore a Foligno in una giunta di sinistra. «Non ho tempo, ma credo fermamente e lavoro perché questa tradizione, troppo bella, prosegua. Si tratta di qualcosa che si basa su valori positivi come quello dell'accoglienza, della solidarietà».

Giovan Battista Cancelli, carbonaio, ha curato persino un papa, e che papa: addirittura Pio IX. Il guaritore fu prelevato nel paese e portato a Roma dove si trovò davanti al Pontefice che soffriva di sciatica. La storiella che si narra è simpatica davvero. A un certo punto Pio IX disse al carbonaio: «Io che cosa devo fare?». E Giovan Battista Cancelli: «Abbiat fede, sua santità».

Nonno Marino racconta e si lascia trasportare da una nostalgia malinconica: «Hanno abbandonato la montagna», ripete, infilando lo sguardo tra i profili distanti dei monti, i boschi vicini e un orizzonte che visto da lassù sembra infinito. L'unico suono è quello del vento che fugge tra le case, come sono fuggiti tutti gli altri membri della famiglia Cancelli, per destini diversi, in posti diversi, «addirittura più lontani di Roma», dice l'anziano guaritore. Nel suo racconto saltano fuori frammenti di memoria: campi coltivati a grano, le pecore che lui portava a pascolare quando era giovane, la guerra in Grecia e Albania, i campi di prigionia in Germania. Cinque anni lontano da casa. Immagini mistiche frullate insieme a spezzoni di una vita vissuta lavorando pesante nei campi e nei boschi. «Qui sotto erano tutti vigneti, poi l'uva non è più maturata. Le stagioni sono impazzite, che Italia...», dice.

La schiena di Pio IX

La Chiesa ufficiale che dice? Beh, il rapporto tra Marino e il santuario è davvero particolare. «Il prete non abita più qui, non viene perché che cosa deve fare in un paese deserto? Io ho le chiavi, quando viene un malato apro e lo benedico nella cripta, davanti alle immagini dei santi. Se vogliono lasciano un'offerta, altrimenti... lo campo della pensione. Basta e avanza». Il sacerdote del santuario lo ha delegato quasi del tutto. Il vescovo di Foligno, per un'antica usanza, autorizza i Cancelli a *segnare* anche fuori dal paese. La religione ufficiale riconosce, insomma, questi maghi-guaritori della civiltà contadi-

na. Ma non è sempre stato così. «Nel 1586 il vescovo monsignor Marcantonio Bizzoni proibì ai Cancelli di segnare, accusandoli di eresia. Poi si ammalò alla schiena e uno della famiglia lo curò, ottenendo di nuovo il permesso di segnare. Ci sono decreti scritti di autorizzazione che risalgono al 1700».

Ma che tecniche usa, come fa a guarire i pellegrini? E guariscono? La risposta di Marino è semplice, disarmante. «Se è questione di nervi o di fratture no, altrimenti guariscono. Quanti bastoni hanno mandato e quanti ex voto ci sono nella cripta... Come faccio? Ecco: quello che io tocco deve essere fede».

Il 70% guarisce

Il figlio di Marino è più preciso, anche più pratico. Ha i capelli lunghi e gli occhiali tondi, quando non insegna dipinge paesaggi che s'infilano dentro ardite architetture. Un'ossessiva cura delle figure geometriche solcate da una lingua di luce. «Credo che guarisca il 70% dei malati che si fanno segnare. Quelli che credono davvero», spiega e mostra un libro di firme e appunti. Nel mese di luglio un fedele ha scritto: «Sono venuto a ringraziare perché avevo la sciatica e camminavo con la stampella, adesso non mi occorre più». Di questi quaderni ce ne sono a pacchi. Testimonianze di fede. E forse chi guarisce lo fa utilizzando i Cancelli come «occasione» per rimuovere le cause dei propri mali. «Devono pregare sul serio, ma non recitare l'Ave Maria a memoria. In quel momento, e poi in seguito, devono guardare dentro se stessi, cercare le risposte nella propria coscienza», dice ancora Maurizio. Lui non si definisce cattolico, ma cristiano e basta. «Io lavorerò per mantenere viva la cultura contadina e i suoi valori, grandi e semplici», dice il pittore. Mentre nonno e nipote continueranno ad alternarsi nella cripta per *segnare* pellegrini speranzosi grazie all'intercessione dei santi Pietro e Paolo.

Lavora in banca il più «tesserato»

Tessere di partiti, associazioni, iscrizioni ai sindacati, circoli ricreativi e sindacali. Roberto Zaramella di professione bancario, con pazienza da certosino in quindici anni ne ha raccolte circa trentamila. La più antica è del 1892 e venne distribuita al congresso repubblicano che si svolse a Roma. Un hobby nato per caso, un mazzetto di tessere regalate da un amico e da allora ha girato l'Italia in lungo e in largo pur di arricchire la sua collezione.

GIANNI BUOZZI

FERRARA

La più vecchia è del 1892 e venne distribuita al congresso repubblicano svoltosi a Roma; le due più recenti sono di quest'anno, del Pds e della Lega Nord. Della prima forse è l'unico esemplare che si è salvato. Infatti l'assise si svolse in un luogo clandestino per sfuggire alle persecuzioni della polizia della monarchia. «Che si trattasse di un congresso, con tanto di distribuzione di tessere, forse non lo sapevano nemmeno i repubblicani, pur di provata fede, che vi parteciparono», racconta Roberto Zaramella. Le tessere distribuite, comunque, furono poche, pochissime. Nel tempo se ne salvò, appunto, una soltanto, al nome di Pietro Colombini, avvocato.

Zaramella, bancario, di tessere dei partiti a partire, appunto, da quella lontana data, ne ha un migliaio, insieme ad altre ben 29 mila che testimoniano l'iscrizione a sindacati, associazioni, circoli ricreativi e culturali, unitamente ad abbonamenti per le partite casalinghe della Spal (l'esemplare più raro riguarda il campionato 1921-'22), ordinate in un centinaio di album, con un lavoro da certosino che ormai dura da 15 anni. Un tipo particolare di collezionismo capace di raccontare per immagini e date la storia del nostro Paese.

Un hobby nato per caso

Un hobby nato quasi per caso: «Un giorno un amico di Milano mi regalò un mazzetto di tessere. Da allora ho cominciato a collezionarle girando in lungo ed in largo l'Italia», con una passione ed un rigore in crescendo. «Non mi sono limitato a raccogliercle; per dare organicità al mio hobby prima sono andato a leggermi le storie dei partiti, dei sindacati e delle associazioni, i resoconti e le tesi dei loro congressi, in particolare gli sviluppi delle svolte o involuzioni dei partiti che poi avrebbero influenzato le immagini, in bianco e nero o a colori, delle rispettive tessere».

Una recente rassegna su una prima selezione di queste tessere ha suscitato curiosità e interesse. Per chi quegli avvenimenti ha vissuto, basta un nome a rievocare momenti e anni di battaglie.

Ecco la prima tessera provvisoria, con falce martello e sole nascente racchiusi in una spiga di grano del 1921 del Pci d'Italia

emessa dalla Federazione di Reggio Emilia; sempre del '21 è la tessera di un Gruppo Comunista Anarchico di Massalombarda (Ra), intestata a Dante Maradini (segretario: G. Bordini).

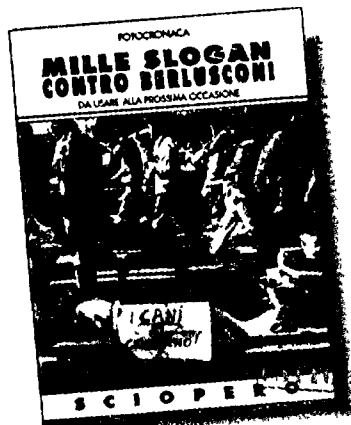
La raccolta ha un vuoto, ma non per limiti del collezionista: 1926-1945. È quello creato dal fascismo con la messa al bando dei partiti e dei movimenti d'opposizione. Fanno eccezione (anche questi sono pezzi molto rari, se non unici) due tessere del Pci d'Italia, l'una stampata dalla Federazione di Lecce, l'altra da quella di Taranto nel 1944 (ma le due città erano già state liberate); mentre la prima ha soltanto la scritta, l'altra è arricchita dalle figure di un uomo e di una donna che reggono insieme la falce e il martello. Naturalmente il bancario Zaramella conserva anche alcuni esemplari di tessere fasciste. Ma già i primi mesi del '45 segnarono un'esplosione di tessere policrome. «Particolarmente belle quelle del Fronte della gioventù», organizzazione comunista con un largo seguito, canca di ideali e di passioni politiche.

I primi grandi grafici

Ma se andiamo indietro nel tempo, alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo incontriamo le belle tessere del partito socialista, disegnate dai primi grandi grafici: è di Scialanini quella del 1913, con un raggio di luce che illumina il cammino dei lavoratori; oppure di Galantara, (ma che si firmava Ratalanga) e di Onetti. C'è anche quella che disegna una donna che cuce una bandiera rossa in mezzo ad un campo di grano maturo. Da brividi, quelle del Fascio che riflettono morte, oscurantismo e militarizzazione.

C'è infine, ma non certamente ultimo, il comparto delle tessere dei sindacati e delle associazioni: nel primo caso citiamo quella emessa a Ferrara nel 1901, anno che segna la nascita della Camera del Lavoro; le altre sono tante, tantissime, ma alcune di esse vanno ricordate: il documento di Fidelio Finzi, ebreo comunista ferrarese, costretto all'esilio in Brasile, ma impegnato nella lotta al nazifascismo; quella, plastificata, che teneva in evidenza sul petto Cesarino Anselmi, prigioniero dei tedeschi; quella ancora di Mario Vignali, di Parma, ex deportato a Mauthausen, con il numero 115772.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola



MILLE SLOGAN CONTRO BERLUSCONI

Le foto e gli slogan
delle piazze del 14 ottobre
(da usare alla prossima occasione)

